



Fra pubblico e privato un modello che guarda al futuro

Dieci anni fa come in questi giorni Filippo Lombardi mi telefonò, per chiedermi se Caritas Ticino, che già faceva ogni tanto dei video, avrebbe potuto realizzare una trasmissione televisiva settimanale. È iniziata così l'avventura televisiva di una piccola organizzazione socio-caritativa che probabilmente non ha uguali al mondo. Non ho mai sentito di nessuna Caritas che produca e realizzi settimanalmente un magazine televisivo. Cosa ci ha spinti a lanciarsi in questa straordinaria avventura? La mia personale convinzione sostenuta dal vescovo Corecco e poi piano piano da mol-

ti altri, che informazione e marketing del sociale sarebbero state sempre di più gli elementi fulcro su cui giocare il lavoro di promozione umana, e la visibilità e la possibilità stessa di esistere per un organismo no profit come il nostro.

Ma in fondo, oggi, dopo dieci anni di produzione, mentre nella regia di Pregassona stiamo montando la trasmissione N. 510, credo che ciò che più determina questa continua immane sfida settimanale, quasi contro l'impossibile, è un modello di rapporto fra pubblico e privato che abbiamo nella testa da sempre, non solo per quanto riguarda l'informazione, ma per tutto quello che costituisce l'organizzazione sociale.

Crediamo fermamente in una possibilità di partenariato, di interazione e di complementarietà fra ciò che chiediamo di realizzare al pubblico (allo Stato) e ciò che il privato con la sua potenziale creatività, flessibilità e indipendenza può costruire. Raramente la realtà è così ricca e ci si trova piuttosto confrontato con mediocri realizzazioni dello Stato e assenza di un pensiero creativo del privato che va a ruota del pubblico per ottenere qualche vantaggio economico; ma fortunatamente non è sempre così e comunque un'idea rimane vera anche quando raramente si riesce a realizzarla.

Credo che il pregio maggiore della presenza del privato nel panorama dell'informazione in Ticino, (dove il privato deve essere super motivato per continuare a lottare visto che non c'è da arricchirsi) stia proprio nel contribuire alla costruzione di un modello molto interessante di rapporto fra pubblico e privato più che in risultati stratosferici sul piano del prodotto informativo; anche se poi qualche risultato concreto c'è per davvero. Credo che i monopoli siano sempre un impoverimento dalle possibilità creative, della ricchezza di una cultura che si sviluppa e cresce solo sulla base del confronto di idee, mai su ideologie più o meno dichiarate e imposte. Solo lo scambio, la rimessa in discussione, la reciproca stimolazione sono il motore della promozione umana che passa attraverso le tappe dello sviluppo di una cultura autentica, espressione del bagaglio personale e collettivo di conoscenza, di capacità creativa e di sguardo al futuro.

Per questi motivi seguiamo con interesse il dibattito intorno alla nuova legge radiotelevisiva. Per questi motivi siamo grati per quella telefonata di dieci anni fa e siamo con chi si batte a Berna per una legge rispettosa di quel "servizio pubblico" che anche piccolissime esperienze "private" come Caritas Insieme TV ogni settimana cercano di fare. ■

Roby Noris

Adieci anni dagli inizi di "Caffè del Popolo" su TeleCampione (anniversario che corrisponde a quello di "Caritas Insieme TV") ed a cinque anni dalla concessione che ufficializzava TeleTicino quale emittente regionale ai sensi della Legge radiotelevisiva svizzera (LRTV), lo sguardo deve volgersi più avanti che indietro. Il ricordo delle incredibili difficoltà sormontate per far vivere e crescere questa piccola emittente –ormai saldamente ancorata nel cuore dei ticinesi– non può infatti nascondere le sfide che ancora ci stanno davanti, in primo luogo la nuova LRTV, accettata dal Consiglio Nazionale lo scorso marzo e prevista agli Stati il prossimo mese di dicembre.

I due estremi opposti

Se infatti da un lato la nuova legge riconferma la SSR nel suo ruolo esclusivo di servizio pubblico nazionale, assicurandole tutti gli strumenti ed i mezzi finanziari necessari, dall'altro riconosce per la prima volta il "servizio pubblico regionale", complementare a quello

della SSR, offerto dalle radio locali e dalle TV regionali. A questo riconoscimento si accompagnano diritti e doveri. Dovere di chiedere una concessione per una zona e uno scopo ben delimitati, e di accettare un mandato di prestazioni giornalistiche il cui rispetto verrà controllato dall'autorità competente. Diritto di venir diffusi – via cavo e via etere – nella propria zona di concessione a condizioni non penalizzanti rispetto alla SSR, e di beneficiare di una quota parte di canone, atta a finanziare dignitosamente l'informazione e l'approfondimento politico che per legge non possono venir sponsorizzati.

Gli operatori del settore, il mondo politico e l'opinione pubblica hanno accolto favorevolmente questa nuova orientazione. Due però i fronti di resistenza, da opposti estremi. Il primo – il più agguerrito, che al Nazionale è quasi riuscito a impedire l'entrata in materia sulla nuova legge – proviene dall'UDC e dalla destra liberale, che desiderano usare la revisione della legge per "punire" la SSR, limitarne drasticamente i mezzi e la libertà di azione, e liberalizzare decisamente il panorama dei media elettronici creando una forte concorrenza nazionale alla SSR. Per loro il progetto non va abba-

Da un lato la **nuova legge** riconferma la SSR nel suo **ruolo esclusivo** di servizio pubblico nazionale, assicurandole tutti gli strumenti ed i mezzi finanziari necessari, dall'altro riconosce per la prima volta il "**servizio pubblico regionale**", **complementare** a quello della SSR, offerto dalle radio locali e dalle TV regionali



► Copertina della rivista Caritas Insieme N5 2002, con lo studio televisivo di Caritas Ticino a Pregassona

stanza lontano. Il secondo fronte – ravvivato di recente anche in Ticino – è espressione del vecchio statalismo che combatte ogni convergenza fra il settore pubblico e quello privato, con argomentazioni alquanto superate se è vero che la LRTV è passata al Nazionale proprio grazie al deciso appoggio di socialisti, verdi e PPD, mentre la stessa SSR (ed il suo sindacato SSM) riconoscono oggi il ruolo complementare delle emittenti regionali e la suddivisione ragionata dei compiti e del canone di ricezione.



Come spesso succede, le disquisizioni di principio si inaspriscono quando c'è di mezzo qualche franco... Nel caso specifico – vedi in Ticino l'opuscolo dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico – si nega ogni funzione di servizio pubblico alle emittenti regionali per poter combattere seccamente l'idea che esse ricevano anche solo una briciola del canone.

L'essenza del "servizio pubblico"

Ricordiamo allora cosa giustifica tanto il riconoscimento di servizio pubblico, quanto il versamento di una quota di canone. Dal punto di vista del principio, da tempo si ripete che il servizio pubblico non è monopolio di strutture necessariamente identificate allo Stato. Il "servizio pubblico" è quanto la comunità decide di assicurare in ugual modo a tutti i propri membri, indipendentemente dalle loro differenze e dalle diversità regionali, di accesso o di altro genere, anche laddove il mercato non consente di finanziarlo. La comunità delega liberamente questo servizio a chi vuole, di preferenza a chi è meglio

in grado di assicurarlo, con il miglior rapporto costo/prestazioni. Può trattarsi di ente federale, cantonale, comunale o consortile, ma anche di enti privati di ogni genere, dalle fondazioni o associazioni senza scopo di lucro alle società anonime.

Ciò che importa non è insomma la "divisa" statale che alcuni portano e altri no: ciò che conta è la qualità del servizio offerto al pubblico, la trasparenza del mandato di prestazioni che lo determina, il controllo appropriato e democratico del suo funzionamento. Senza scomodare i comunisti cinesi ("Non importa che il gatto sia nero o bianco, importa che prenda i topi") questo moderno concetto di servizio pubblico ha da tempo sostituito la visione ristretta e antiquata secondo cui andrebbe riservato al funzionario che porta un'uniforme statale.

In tal senso, ad esempio, accanto alla Posta e alle FFS che appartengono alla Confederazione, vi sono in Svizzera centinaia di imprese di trasporto pubblico, dalle autolinee e ferrovie regionali alle società di navigazione alle funivie di ogni foglia e colore, che appartengono ad

ogni sorta di enti pubblici, privati o misti, e che vengono sovvenzionate allo stesso titolo, in funzione del mandato che ricevono e per il quale devono rendere conto. In tal senso anche i giornali, che svolgono pure una funzione di servizio pubblico, ricevono annualmente 80 milioni di franchi dalle casse federali per ridurre i loro costi di distribuzione postale.

La legge deve servire al pubblico

A maggior ragione in campo radiotelevisivo – dove la SSR per prima tiene a sottolineare la sua funzione di "azienda", la sua indipendenza dall'autorità politica e il suo ruolo di "servizio al pubblico" – si può dire a giusto titolo che la legge non ha lo scopo di cementare i privilegi di un monopolio ampiamente sorpassato (né di fare "donazioni" ingiustificate a qualche operatore privato, sia chiaro).

La nuova LRTV può avere come obiettivo solo la più ricca e diversificata offerta radiotelevisiva al pubblico svizzero, un'offerta di qualità che parli alla nostra gente di tutto ciò che la concerne, resistendo alla penetrazione delle emittenti estere

► Studio televisivo di TeleTicino,
a Melide con Marco Bazzi direttore dell'informazione

e dei loro programmi più massificanti. E quando si pensa che oltre il 60% del tempo di ascolto televisivo degli Svizzeri è dedicato alle emittenti estere, ben si capisce come ci sia da fare parecchio per far riconquistare alle emittenti svizzere nel loro insieme qualità, interesse di pubblico e quindi quota di mercato.

Per raggiungere questo obiettivo ci vuole una forte società nazionale di servizio pubblico, con il mandato di rafforzare la coesione nazionale, compensare le disparità di forza economica fra le culture che compongono la Svizzera e rappresentare al meglio il Paese nel contesto internazionale. Ma ci vogliono anche una serie di emittenti locali e regionali che parlino alla gente di ciò che la tocca da vicino a livello di prossimità immediata. Ci vogliono, perché oggi radio e TV sono diventati strumenti di prossimità come e più del giornale locale. Ci vogliono perché possono toccare e sviluppare temi complementari a quelli che toccano le emittenti della SSR (si vedano, per TeleTicino, gli spazi aperti con programmi quali "Il Ponte", "Caritas insieme", "Tribuna medica", "Centro medico" e via dicendo). E ci vogliono perché, come dicevamo, è fondamentale far crescere l'ascolto complessivo delle emittenti svizzere rispetto a quelle estere.

La natura del "canone di ricezione"

Orbene, se la SSR dovesse assumere anche questi compiti locali "minori" con i suoi costi strutturali nazionali notoriamente elevati, non lo potrebbe fare. Oppure dovrebbe richiedere un forte aumento del canone, già oggi fra i più alti al mondo. È dunque ragionevole e pienamente giustificato che il "servizio al pubblico" passi anche attraverso delle concessioni a piccole emittenti private, con un mandato preciso e controllato e

con un minimo finanziamento delle loro prestazioni (senza che possano distribuire utili, proibiti loro dalla legge!). Ancor più si giustifica questa apertura se si considera che il canone non è un'imposta come le altre, e che non transita dalle casse della Confederazione. Si tratta invece di un "canone di ricezione", una tassa causale dice il Tribunale federale, pagata da chi liberamente fa uso di apparecchi radio o TV, per il solo fatto di ricevere ma indipendentemente dai programmi che riceve. Per questo non vi si può sottrarre chi non guarda nemmeno un minuto di programmi SSR, e gli "aeroplanini" che Bignasca consiglia di fare con le bollette per protestare contro la RTSI non sono possibili. Ma per questo è senz'altro giustificato ripartirlo tenendo conto anche dell'interesse ormai assodato del pubblico svizzero per le proprie emittenti locali e regionali. Più ancora che in altri campi dell'attività statale, i "soldi pubblici" nei media elettronici sono in primo luogo "soldi del pubblico", che vanno raccolti e distribuiti tenendo conto di ciò che il pubblico desidera.

Perché non un "sistema duale"?

L'altra soluzione possibile – magari ideologicamente più gradita ad alcuni – sarebbe il "sistema duale" in vigore in Gran Bretagna: canone esclusivamente riservato all'emittente nazionale pubblica, ma pubblicità e sponsoring riservati ai privati. È peraltro l'unico sistema che impedirebbe le distorsioni di mercato che un colosso come la SSR – con 7 canali TV e 17 radio,

finanziato per quattro quinti dal canone e tuttora monopolista a livello nazionale e per la diffusione televisiva via etere – inevitabilmente provoca quando raccoglie pubblicità e sponsoring.

Molte TV private la preferirebbero senz'altro, potendosi così spartire i 300 milioni annui che la SSR incassa sul mercato anziché dover dipendere dai funzionari che distribuiranno la trentina di milioni di canone con tanto di condizioni e controlli. Ma da un lato la SSR non è pronta a rinunciare a questi introiti (o chiederebbe in cambio un ulteriore forte aumento del canone) e d'altro canto verrebbe meno proprio la funzione federalista e di servizio pubblico che si vuol raggiungere in tutte le regioni del paese con le emittenti locali. È infatti evidente che a beneficiare di una simile svolta sarebbero principalmente un paio di grosse emittenti private zurighesi, mentre il resto del paese rimarrebbe a becco asciutto.

La grande chance di questa revisione

Si può dunque dire che siamo "condannati" ad un finanziamento misto – mercato e canone – tanto per l'emittente nazionale pubblica quanto per le emittenti locali che svolgono servizio pubblico. Ma questa "condanna" è in realtà una grande chance di cui la Svizzera deve rallegrarsi: la chance di poter dar vita ad un panorama radiotelevisivo ricco, diversificato, pluralistico, sano, legato al territorio e capace di tener sempre più testa alla concorrenza estera e di servire sempre meglio il proprio pubblico. ■

Più ancora che in altri campi dell'attività statale, i "soldi pubblici" nei media elettronici sono in primo luogo "soldi del pubblico", che vanno raccolti e distribuiti tenendo conto di ciò che il pubblico desidera